

La cena dei cretini

Regia Francis Veber **Soggetto** Francis Veber **Sceneggiatura** Francis Veber, Andy Borowitz **Produttore** Alain Poiré **Casa di produzione** Gaumont **Distribuzione in italiano** Filmauro **Fotografia** Luciano Tovoli **Montaggio** Georges Klotz **Musiche** Georges Brassens, Vladimir Cosma **Scenografia** Hugues Tissandier **Costumi** Jacqueline Bouchard **Interpreti e personaggi** Thierry Lhermitte: Pierre Brochant, Jacques Villeret: François Pignon, Francis Huster: Juste Leblanc, Daniel Prévost: Lucien Cheval, Alexandra Vandernoot: Christine Brochant, Catherine Frot: Marlène Sasseur, Edgar Givry: Jean Cordier **Titolo originale** Le dîner de cons **Paese di produzione** Francia **Anno** 1998 **Durata** 80 min **Genere** commedia

Sinossi

Ogni mercoledì sera un gruppo di amici, ricchi e annoiati, organizza per tradizione la cosiddetta "cena dei cretini", alla quale i partecipanti devono portare un personaggio giudicato stupido e riderne sadicamente per tutta la serata. Su segnalazione dell'amico Jean Cordier, l'editore Pierre Brochant individua la vittima ideale in François Pignon, contabile al Ministero delle Finanze e appassionato costruttore di modellini con i fiammiferi, e lo invita a un aperitivo a casa sua prima di recarsi insieme alla cena. Dal momento in cui il "cretino" prescelto entra in casa di Pierre Brochant, gli eventi precipitano [...]

Critica

Il più grande cretino si crede furbo e giudica gli altri dei coglioni. Veber apparecchia per uno, due, tre imbecilli e l'ultima portata la riserva ai presuntuosi. Di rompiballe (IL ROMPIBALLE, 1973), capre (LA CAPRA, 1981) e strane coppie (da IL VIZIETTO a BUDDY BUDDY) è piena la sua opera (in vesti di commediografo, sceneggiatore o regista), spesso giocata sugli equivoci e i giochi di parole. Ritrova il successo trasportando sul grande schermo questa sua pièce teatrale, in cui la brillante idea di alcuni AMICI MIEI (la caccia al cretino per una zingarata) in vena di UNA POLTRONA PER DUE (l'uomo qualunque attirato con l'inganno), resta paradossalmente "off", si va a letto senza cena e con un aperitivo fuori programma (il cretino stravolge la vita del suo finto pigmalione). Veber, forse, avrebbe dovuto moltiplicare i "controcampi" (ce n'è uno solo) sulla cena che, nel frattempo, si svolge realmente da qualche altra parte. L'appetito resta ma lo stuzzichino titilla la papilla: Villeret, bonario impiccione combinaguai, strappa più di una risata e lo spasso si moltiplica sulle reazioni prima soddisfatte (per aver trovato un "campione" d'imbecillità) poi incredule di Lhermitte. Il crescendo di guai corre parallelo all'enunciazione di un apologo edificante in cui il bieco sfottitore si dovrà, suo malgrado, specchiare nello sfottuto (entrambe lasciati dalla moglie) e chiedere il suo aiuto. Il cocktail di Veber non è una bomba, smussa l'acidume con lo zucchero (la redenzione finale del cretino), perde l'occasione "sofisticata" di far riflettere lo spettatore sul processo di identificazione con lo "snob" (ridiamo del cretino come il mascalzone di Lhermitte) ma, grazie anche ad interpretazioni trascinanti, va giù leggero e godibile, mettendo di buon umore e salubre umiltà (c'è sempre chi ride di chi: l'ex-amante di tua moglie quando lei ti lascia, il cornuto di ieri di quello di oggi...).

(Niccolò Rangoni Machiavelli, Gli Spietati, 1998)

Tratto dalla commedia omonima di Francis Veber e condotto con i ritmi e le astuzie di un esperto di teatro che sa come metterlo in cinema senza mai far sentire il palcoscenico, 'La cena dei cretini' comincia con un'idea di grande sgradevolezza e si sviluppa come un teatro della crudeltà tra un tocco di Feydeau e un guizzo alla Buñuel. E ribalta presto la sgradevolezza dell'assunto. Perché ben presto si scopre quello che già sospettavamo: i cretini dopo tutto sono i meglio, e sono certamente meglio degli arroganti, cinici, presuntuosi altoborghesi che vorrebbero farsi beffe di loro.

(Irene Bignardi, 'la Repubblica', 2000)